

RESEARCH OUTPUTS / RÉSULTATS DE RECHERCHE

La Bibbia di Marco Polo e la produzione duecentesca di Bibbie portatili

Ruzzier, Chiara

Published in:

"In via in saecula". La Bibbia di Marco Polo tra Europa e Cina

Publication date:

2012

Document Version

le PDF de l'éditeur

[Link to publication](#)

Citation for pulished version (HARVARD):

Ruzzier, C 2012, La Bibbia di Marco Polo e la produzione duecentesca di Bibbie portatili. in A Melloni (ed.), "In via in saecula". La Bibbia di Marco Polo tra Europa e Cina. Treccani, Roma, pp. 3-20.

General rights

Copyright and moral rights for the publications made accessible in the public portal are retained by the authors and/or other copyright owners and it is a condition of accessing publications that users recognise and abide by the legal requirements associated with these rights.

- Users may download and print one copy of any publication from the public portal for the purpose of private study or research.
- You may not further distribute the material or use it for any profit-making activity or commercial gain
- You may freely distribute the URL identifying the publication in the public portal ?

Take down policy

If you believe that this document breaches copyright please contact us providing details, and we will remove access to the work immediately and investigate your claim.

CHIARA RUZZIER

LA BIBBIA DI MARCO POLO E LA PRODUZIONE DUECENTESCA DI BIBBIE PORTATILI

La Bibbia di Marco Polo costituisce una perfetta illustrazione dell'importante mutamento che ha coinvolto il sistema di produzione del libro nell'Occidente latino nel corso del XIII secolo, e di cui le Bibbie di formato portatile sono uno dei prodotti più diffusi ed esemplificativi. Se, infatti, il testo biblico è stato sempre al centro dell'artigianato librario medievale, dalle origini del libro in forma di codice fino all'invenzione della stampa, è proprio nel XIII secolo che è stata fabbricata la stragrande maggioranza dei manoscritti biblici, e la maggior parte di questi presentano dimensioni simili a quelle della Bibbia di Marco Polo. In effetti, l'eccezionale percorso di questo manoscritto non deve far dimenticare che si tratta di una tipologia libraria che potremmo definire quasi banale per l'epoca. Chiunque scorra le descrizioni dei manoscritti biblici, presenti nei cataloghi delle principali biblioteche europee, si accorgerà facilmente che buona parte delle Bibbie complete in essi contenute è di piccolo formato e sono assai poche le collezioni, anche piccole, che non possiedano almeno un esemplare di questa tipologia libraria. Consultando sommariamente un certo numero di esemplari, si avrà inoltre l'impressione che siano quasi 'fatti in serie' e che, a esclusione di qualche caso, presentino scarso interesse dal punto di vista storico-artistico, dal momento che le illustrazioni sono quasi sempre assenti e in molti casi l'apparato decorativo consiste soltanto in iniziali filigranate. Al contrario, si rimarrà forse colpiti dalla leggerezza e dalla maneggevolezza di questi volumi – talvolta più piccoli, di consultazione altrettanto facile, e certamente più solidi dei nostri odierni tascabili –, dalla qualità del supporto scrittorio, anche nei volumi dall'aspetto più semplice, e dalla leggibilità del testo nonostante le piccole dimensioni. A prescindere dal cattivo stato di conservazione, che purtroppo limita l'apprezzamento delle sue caratteristiche più tipiche, la Bibbia di Marco Polo costituisce un eccellente esempio di questo tipo di produzione biblica¹.

Il XIII secolo rappresenta un momento cardine nella storia della Bibbia, sia per quanto riguarda il testo stesso della Vulgata sia per la sua realizzazione in forma di codice. All'inizio del secolo si assiste infatti all'elaborazione, a Parigi, della versione del testo biblico che sarà chiamato Bible de Paris o *texte de l'université*² e che sarà accolto, in misura variabile, in buona parte delle Bibbie prodotte in Europa a partire dalla prima metà del secolo e in particolare nelle Bibbie portatili. A questa novità di ordine testuale si aggiunge

un'importante novità di ordine materiale: si sviluppa per la prima volta una produzione sistematica, su larga scala, di Bibbie complete in un unico volume, caratterizzata il più delle volte da una drastica diminuzione delle dimensioni, fino ad ottenere dei manoscritti di formato maneggevole e facilmente trasportabili. La Bibbia assume cioè per la prima volta un formato 'da mano' che la rende adatta all'utilizzo personale.

Certamente non manca qualche esempio di Bibbia completa in un solo volume nei secoli precedenti, ma si tratta per l'appunto di notevoli eccezioni, caratterizzate da dimensioni per lo più imponenti. L'esempio più antico è quello della celebre Bibbia Amiatina³, la prima Bibbia latina completa giunta fino a noi. In seguito, in età carolingia, si assiste alla produzione di Bibbie complete in uno o due volumi, prodotte prevalentemente nello *scriptorium* di Tours⁴. Seguiranno le Bibbie Atlantiche, prodotte all'epoca della riforma gregoriana⁵, e le grandi Bibbie monastiche del secolo XII, solitamente in più volumi. Si tratta però sempre di produzioni ridotte nel numero, di manoscritti di grande formato e riccamente decorati, spesso destinati a funzioni di rappresentanza. Libri cioè che trovavano il loro posto sui pulpiti di monasteri e cattedrali. Il resto della produzione biblica era molto più frammentato. La Bibbia veniva cioè copiata libro per libro o suddivisa in gruppi di libri che in taluni casi potevano essere di dimensioni più contenute⁶.

Questi manoscritti biblici, anche prodotti in maggiore quantità, non avrebbero potuto soddisfare le nuove esigenze dei lettori, sempre più numerosi, del XIII secolo. Lo sviluppo delle università in Europa, e a Parigi in particolare, quindi l'emergere di un pubblico nuovo, doveva stravolgere completamente sia il metodo di produzione dei manoscritti che il loro aspetto esteriore. Queste nuove Bibbie rispondono, infatti, a un mutamento radicale che riguarda gli studi biblici e l'utilizzo stesso del testo sacro, fenomeno che conduce da una parte all'apparizione di Bibbie glossate⁷, suddivise in più volumi, dall'altra alla produzione, che inizia un po' più tardi, di Bibbie portatili. Al fenomeno universitario si aggiunge la nascita degli ordini mendicanti, il cui rapido sviluppo è contemporaneo alla comparsa della nostra tipologia libraria. Benché le note di possesso non siano purtroppo frequentissime nelle Bibbie portatili, quando sono presenti esse attestano, in buona parte dei casi, un utilizzo da parte di un frate⁸, solitamente tramite l'espressione *ad usum fratris*. Altre attestazioni sono presenti nei cataloghi medievali delle biblioteche di francescani e domenicani nei quali troviamo menzionate Bibbie definite *parvae* o *portatilis*. Quest'ultimo termine è per esempio utilizzato nel catalogo del 1381 della Biblioteca del convento di Assisi: sono in esso menzionate cinque piccole Bibbie di cui due *portatiles*, una *quasi portatilis*, una *parva*, *non tamen portatilis*, un'ultima *parva*⁹.

L'utilizzo di Bibbie di formato portatile nei due ordini maggiori si rapporta a due attività: da una parte la predicazione itinerante, dall'altra gli studi universitari¹⁰. I predicatori itineranti avevano infatti bisogno di libri di piccole dimensioni facili da trasportare: breviari, *Distinctiones*, manuali per la confessione e naturalmente Bibbie¹¹, spesso con l'aggiunta di liste di temi per i sermoni, tavole di letture liturgiche e calendari¹². Bisogna egualmente ricordare che i domenicani si erano consacrati alla lotta contro le eresie e che una Bibbia con un

PRODUZIONE DELLE BIBBIE

testo ‘stabilizzato’ e facilmente consultabile come quello offerto dalle Bibbie portatili ne costituiva l’elemento indispensabile. Non a caso troviamo dei *themata contra manicheos* aggiunti nell’appendice di una decina di Bibbie portatili di origine italiana e spagnola¹³. D’altro lato, la Bibbia costituiva la dotazione indispensabile di ciascun frate inviato dall’ordine a perfezionare i suoi studi all’università. Per questo motivo la troviamo menzionata, tra gli altri libri, nelle costituzioni degli ordini mendicanti¹⁴.

Le altre categorie di lettori – membri di ordini monastici o del clero secolare, maestri universitari, studenti – hanno invece lasciato pochissime tracce di utilizzo. Quanto ai laici, non disponiamo di nessuna menzione diretta di utilizzo databile ai secoli XIII e XIV. Segnaliamo tuttavia la cosiddetta Bible de Saint Louis¹⁵, la quale, secondo una nota tardiva di Jean Flamel, bibliotecario del duca di Berry, sarebbe appartenuta al re di Francia. Se è possibile che dei laici abbiano utilizzato queste Bibbie, non poteva trattarsi che di persone appartenenti agli strati superiori della società, le cui biblioteche accoglievano soprattutto volumi riccamente decorati¹⁶.

La nascita dell’università e degli ordini mendicanti, con tutti i mutamenti nella produzione del libro che sono loro associati, hanno così ottenuto per la prima volta il risultato di diffondere in tutta Europa una sola tipologia di manoscritto biblico con un certo numero di caratteristiche uniformi sia dal punto di vista materiale che testuale. Ciò è stato possibile poiché le modalità e le finalità della lettura della Bibbia erano cambiate su scala europea: quello che era stato prevalentemente un libro d’altare, di refettorio e d’apparato diventa un libro di studio, di consultazione e di predicazione, perdendo nel frattempo una parte del suo carattere sacro. Questa evoluzione si inserisce naturalmente in un contesto più generale di evoluzione dello *status* del libro e delle pratiche di lettura, da un lato¹⁷, e di modifiche del sistema di produzione del libro, dall’altro.

Ciò che resta della produzione di manoscritti biblici corrisponde al quadro appena disegnato: la produzione di Bibbie di tutte le dimensioni ‘esplode’ letteralmente nel corso del XIII secolo. È stato infatti calcolato che circa la metà dei manoscritti biblici conservati fino ad oggi risalgono al XIII secolo¹⁸. Di questa imponente produzione, più di duemila esemplari di Bibbie complete sono giunti fino a noi¹⁹, e di queste più della metà sono di formato portatile²⁰. Bisognerebbe naturalmente intendersi sulle dimensioni di tali Bibbie, ma la nozione di portatile nel Basso Medioevo non era molto diversa dalla nostra. Come si deduce dalla misura delle dimensioni di qualche Bibbia descritta nei cataloghi medievali come *portatilis* e giunta fino a noi, si tratta di manoscritti di dimensioni (e peso) tali da poter essere trasportati facilmente in una bisaccia, ma molti esemplari sono sufficientemente piccoli da poter essere inseriti addirittura in una tasca²¹. La Bibbia di Marco Polo (166 × 108 mm), pur non essendo tra le più piccole, rientra pienamente in quest’ultima categoria.

Il carattere eccezionale di questa produzione libraria medievale appare dunque con evidenza su diversi piani. Innanzitutto sul piano quantitativo: il numero di Bibbie portatili attualmente conservate supera i 1500 esemplari, il che lascia supporre che la produzione totale sia stata di qualche decina di migliaia. In secondo luogo, sul piano testuale, le Bibbie portatili sono state un vettore di diffusione del nuovo testo biblico detto

Bible de Paris o perlomeno dei suoi aspetti paratestuali quali la capitolazione moderna, l'ordine fisso dei libri, il set di 64 prologhi e l'aggiunta delle *Interpretationes nominum hebraicorum*²². Queste caratteristiche sono infatti presenti più frequentemente nei manoscritti di piccolo formato che in quelli di maggiori dimensioni; è probabile che la facilità di trasporto dell'oggetto abbia favorito la diffusione rapida del nuovo modello testuale e, nello stesso tempo, che queste Bibbie fossero destinate alla fascia più 'moderna' dei lettori. Infine, sul piano materiale, la miniaturizzazione della Bibbia ha richiesto una ristrutturazione completa sia dei costituenti materiali del volume, come la pergamena e i fascicoli, che della *mise en page* e delle caratteristiche della scrittura, per la quale l'altezza dei nuclei può presentarsi ridotta al valore limite di un millimetro. Le novità materiali e grafiche sono messe in opera al fine di ridurre le dimensioni senza compromettere la maneggevolezza del volume e la leggibilità della pagina scritta. Bisogna tuttavia sottolineare che questo *savoir-faire* non è stato utilizzato solo a profitto di qualche copia di lusso ma, al contrario, di una produzione corrente e vastissima, risultato del raffinato sistema di produzione che si era sviluppato a Parigi e nelle altre città universitarie; la fabbricazione dei manoscritti era ormai affidata a copisti ingaggiati a contratto e a officine specializzate, mentre la trasmissione dei testi legati all'università, compresa probabilmente la Bibbia, potrebbe aver beneficiato, come si vedrà, del sistema della *pecia*, l'unico che permetteva di produrre in pochissimo tempo un gran numero di manoscritti a partire da un ridotto numero di *exemplaria*.

Si assiste a una diminuzione delle dimensioni dei manoscritti biblici già nella seconda metà del XII secolo, ma la produzione vera e propria di Bibbie portatili inizia durante il terzo decennio del XIII secolo, aumenta in maniera significativa fino alla metà del secolo, raggiunge l'acme durante la seconda metà, per poi crollare rapidamente all'inizio del secolo XIV. Il principale centro di produzione si situa nel nord della Francia e a Parigi in particolare. Circa la metà delle Bibbie sono localizzabili in quest'area, motivo per cui questa tipologia libraria viene spesso identificata esclusivamente con Parigi²³. È opportuno invece sottolineare l'importanza di altre due zone di produzione: l'Inghilterra e l'Italia del nord.

Purtroppo la quasi totalità di questa produzione non presenta attestazioni di data, di luogo o di copista²⁴, ma vanno comunque menzionate alcune Bibbie datate. Il manoscritto Dôle, Bibliothèque municipale, 15 (162 × 108 mm), copiato da *Thomas clericus de Pontisara* (Pontoise, in regione parigina) nel 1234 (cfr. Tavv. 2 e 3) è la più antica Bibbia portatile datata e presenta tutte le caratteristiche più tipiche di questa tipologia libraria. Si tratta anche del più antico manoscritto datato che presenta tutte le caratteristiche testuali della Bible de Paris. La somiglianza tra questo manoscritto e la Bibbia di Marco Polo è notevole, sia dal punto di vista testuale (la Bibbia di Marco Polo presenta un testo parigino 'perfetto' come la Bibbia conservata a Dôle) che materiale: dimensioni, sfruttamento della pagina, decorazione e scrittura sono molto simili. Esso costituisce dunque un riferimento importante per la datazione della Bibbia di Marco Polo. Alcune Bibbie di piccolo formato sono tuttavia sicuramente anteriori a questa data, ma presentano spesso caratteri più arcaici dal punto di

PRODUZIONE DELLE BIBBIE

vista sia materiale che testuale. Il manoscritto Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acq. e doni 149 (187 × 127 mm; cfr. Tav. 5), copiato a Tolosa nel 1235, attesta invece la diffusione del modello in Francia meridionale. Mentre la produzione di origine inglese si sviluppa nello stesso periodo ed è verosimilmente concentrata a Oxford²⁵, città universitaria dove si sviluppò un sistema di produzione libraria simile a quello parigino, la produzione italiana è un po' più tardiva ed è databile essenzialmente alla seconda metà del secolo. La più antica Bibbia datata italiana è infatti del 1250. Si tratta di un manoscritto copiato a Viterbo²⁶ (cfr. Tav. 7; Ottob. lat. 532, f. 10r), ma la sua origine non è affatto rappresentativa. In effetti, la produzione italiana, benché molto più dispersa di quella francese, è localizzata prevalentemente nel nord del Paese, in particolare in Veneto e in misura molto minore a Napoli²⁷. A Bologna invece, benché la produzione di Bibbie fosse fiorente, i volumi di piccolo formato sono molto pochi. Questi gruppi di manoscritti differiscono dalla produzione parigina sia per le caratteristiche del testo biblico²⁸ – il modello parigino viene accolto solo in parte – che per il loro aspetto materiale.

La produzione è ancora fiorente durante il terzo quarto del secolo, ma subisce un crollo improvviso alla fine del secolo, crollo che può essere spiegato con la 'perennità' di questo oggetto: le Bibbie, come tutti i manoscritti medievali, erano concepite per durare a lungo ed essere trasmesse alle generazioni seguenti. In questo modo, dal momento in cui il numero di possessori potenziali si stabilizza o decresce, i libri in circolazione, sempre funzionali, sono sufficienti per soddisfare la domanda. Il fiorire della produzione e il successivo crollo, molto netto, seguono in parte l'andamento della produzione manoscritta globale che, dopo una grande crescita nel secolo XIII, diminuisce sensibilmente, perlomeno in Francia, a causa della recessione economica e della peste nel corso del XIV secolo²⁹. Tuttavia, nel caso delle Bibbie portatili, non si assiste a una ripresa nel corso del secolo XV, come avviene invece per la produzione globale. Questa tipologia libraria rimane, infatti, un puro prodotto del secolo XIII e il crollo della produzione è probabilmente legato alla stabilizzazione del numero dei frati mendicanti alla fine del secolo³⁰, nonché alla stagnazione delle istituzioni universitarie e quindi del sistema di produzione libraria a esse connesso. Il numero di Bibbie in circolazione era ormai sufficiente per equipaggiare tutti i frati che ne avevano bisogno e numerose attestazioni di cessioni e acquisti da parte di frati, nonché di note di possesso, attestano la continuità d'uso da parte dei frati mendicanti e, in misura minore, di maestri dell'università e altre categorie di lettori nel corso del XIV e XV secolo.

Come è stato possibile produrre un tale numero di Bibbie in un periodo così breve e, soprattutto, come è stato possibile comprimere un testo così lungo come quello della Bibbia, che necessitava fino a quel momento di parecchi volumi o di codici di grandi dimensioni, nello spazio ristretto di un manoscritto portatile? Entrambe le risposte vanno cercate nelle modifiche del sistema di produzione dei manoscritti che hanno visto la luce a Parigi e nelle altre città universitarie.

A partire dal secolo XII, la produzione libraria inizia a spostarsi dai monasteri alle città, dove si concentra la maggior parte dei copisti e si sviluppa un artigianato del libro suddiviso in mestieri distinti – pergame-nai, copisti, rubricatori, miniatori, rilegatori – che non sono più raggruppati in un unico *scriptorium*. A Parigi, questo sistema di produzione è la risposta a una richiesta di libri sempre più forte dovuta all’affluire di studenti da tutta Europa³¹. L’enorme domanda di libri che si crea porta anche all’invenzione di un nuovo sistema di produzione, quello della *pecia*, il quale, tramite la distribuzione dei fascicoli (*peciae*) di un *exemplar* non rilegato a diversi copisti che li copiano in successione, permette di moltiplicare il numero di esemplari prodotti a partire da un unico *exemplar*³². Non sappiamo con certezza in quale misura la Bibbia sia stata prodotta con questo sistema, ma considerando il fatto che la copia di una Bibbia completa richiedeva all’incirca due anni di lavoro a un singolo copista³³, questa procedura è l’unica che permette di spiegare come nell’arco di qualche decennio si siano potute verosimilmente produrre, nella sola Parigi, alcune migliaia di Bibbie. Se certamente non tutte le Bibbie rientravano in questo sistema di produzione (la copia da un *exemplar* completo nell’ambito di *scriptoria* monastici esisteva certamente ancora sia a Parigi che, soprattutto, in aree provinciali), la stragrande maggioranza delle Bibbie portatili di origine parigina presentano una tale serialità da poter essere ricondotte all’ambito della *pecia*.

La pratica di questo sistema è bene attestata in Italia – si pensi per esempio alla nota produzione giuridica bolognese³⁴ – e nelle città universitarie inglesi³⁵. Non è certamente un caso che la produzione di Bibbie portatili sia originaria quasi esclusivamente di questi centri. Se alcuni manoscritti di piccolo formato sono localizzabili altrove, essi presentano infatti caratteristiche testuali e materiali decisamente più arcaiche. In particolare, la produzione è completamente assente nei paesi germanici, da dove pure provenivano molti studenti dell’università di Parigi e dove gli ordini mendicanti si sono diffusi precocemente, ed è molto rara in Italia centrale e meridionale. La produzione di Bibbie portatili non si è mai sviluppata in queste zone, verosimilmente a causa dell’assenza di città universitarie nel XIII secolo e quindi del sofisticato *savoir-faire* che poteva emergere dove si incontravano la domanda e l’offerta. È significativa, infatti, l’eccezione costituita dalle Bibbie prodotte, nella seconda metà del secolo, a Napoli, città universitaria dal 1224 e importante centro di produzione libraria. Beninteso, le piccole dimensioni delle Bibbie e la grande mobilità dei frati e degli studenti dell’epoca rendono disponibili questi manoscritti ovunque nell’arco di pochissimi anni dall’inizio della produzione.

In questo ambito vengono affinate le tecniche di fabbricazione del libro al punto di permettere la trascrizione di un testo molto lungo, come quello biblico, in un manoscritto di piccole dimensioni. Le soluzioni possibili per aumentare lo spazio a disposizione della scrittura, e quindi la quantità di testo, erano state fino ad allora essenzialmente due: l’aumento delle dimensioni del libro e/o l’aumento del numero totale di carte. Questa seconda soluzione aveva come conseguenza quasi inevitabile la divisione di un testo in più volumi per

PRODUZIONE DELLE BIBBIE

evitare di ottenere un volume troppo spesso³⁶. Durante i secoli anteriori al XIII abbiamo, infatti, esempi di Bibbie complete di grande formato, come le Bibbie caroline e le Bibbie Atlantiche, e/o di Bibbie suddivise in parecchi volumi. Come fare quindi per aumentare lo spazio senza aumentare né le dimensioni né il numero di volumi? La prima soluzione messa in pratica dagli artigiani del XIII secolo consiste nella radicale diminuzione dello spessore della pergamena. La diminuzione dello spessore del supporto permette di aumentare il numero di carte, e quindi lo spazio a disposizione per la scrittura, senza ottenere un manoscritto troppo spesso. In questo modo, più piccola è la Bibbia, maggiore è il numero di carte necessario alla copia e minore deve essere lo spessore della pergamena. Le Bibbie portatili contengono un numero di carte relativamente molto alto, in media 450, ma che supera i 600 negli esemplari più piccoli. La Bibbia di Marco Polo si situa nella media. Sulla base del numero di carte conservate, 343, è lecito supporre che il numero totale si aggirasse intorno alle 450 carte.

La pergamena delle Bibbie di origine francese e inglese proviene verosimilmente da pelli di vitello. L'utilizzo di pelli di animali molto giovani o nati morti e l'affinamento delle tecniche di lavorazione hanno permesso di ottenere una pergamena estremamente fine³⁷, bianchissima, morbida al tatto e che quasi non presenta differenze tra il lato pelo e il lato carne. La pergamena delle Bibbie di origine italiana è invece un po' più spessa, dal colore più grigiastro e con una maggiore differenza tra i due lati. Essa proveniva probabilmente da pelli di capra. La lavorazione rimane di alto livello, ma è incontestabile la qualità migliore della pergamena d'oltralpe e soprattutto parigina. Lo spessore della pergamena e il numero di carte condizionano anche il metodo di assemblaggio dei bifogli. Per garantire la perennità dell'assemblaggio di una quantità determinata di bifogli molto sottili, bisogna ricorrere a una struttura dei fascicoli che fornisca maggiori garanzie di solidità rispetto ai quaternioni, la struttura fascicolare in uso nei manoscritti tradizionali; è necessario cioè aumentare il numero di bifogli per ciascun fascicolo. Infatti, se la pergamena è troppo fine e i bifogli troppo poco numerosi, l'azione della cucitura può provocare il distacco delle carte. Durante il XIII secolo si assiste dunque al progressivo abbandono dei quaternioni a vantaggio dei senioni o di compagini ancora più consistenti³⁸ che permettono un assemblaggio più robusto e forse anche più veloce per il rilegatore. La scelta del tipo di fascicolazione dipende così essenzialmente dallo spessore della pergamena e di conseguenza appare correlato, come quest'ultima, alle dimensioni e al numero di carte. In particolare, l'utilizzo di duodenioni, fascicoli contenenti ventiquattro carte, appare praticamente obbligato nei casi di Bibbie contenenti più di 600 carte, ma è già maggioritario al di là di 450 carte, come è probabilmente il caso della Bibbia di Marco Polo, anch'essa assemblata sistematicamente in duodenioni.

L'aumento del numero di bifogli per fascicolo ha anche portato all'elaborazione di nuovi tipi di segnature dei bifogli atte a evitare che nelle officine di miniatura e di rilegatura, dove molti manoscritti simili erano presenti nello stesso momento, si facesse confusione tra gli esemplari³⁹. In particolare, un tipo di segnatura

appare tipico ed esclusivo della produzione di origine parigina: esso permette di ricostituire la sequenza dei bifogli all'interno di un fascicolo tramite le lettere dell'alfabeto e di identificare il fascicolo attraverso tratti differentemente orientati; non permette invece di ricostituire la sequenza dei fascicoli, che veniva allora assicurata tramite l'utilizzo di richiami. Questi ultimi erano tracciati per lo più all'estremità inferiore dell'ultimo *verso* di ciascun fascicolo, solitamente vicino all'angolo interno, mentre le segnature erano tracciate nell'angolo esterno di ciascun *recto* della prima metà di ciascun fascicolo, motivo per cui in buona parte dei casi essi sono scomparsi a causa delle rifilature successive. Considerati lo spessore della pergamena e la struttura fascicolare della Bibbia di Marco Polo, è molto probabile che il manoscritto presentasse all'origine entrambi questi sistemi, che sono infatti ancora visibili nel 37% delle Bibbie portatili della stessa origine e delle stesse dimensioni. Purtroppo la rifilatura e l'attuale stato di conservazione della parte inferiore del manoscritto non permettono di verificarlo.

Si noti inoltre che il nostro manoscritto non presenta alcuna discontinuità di copia in corrispondenza dell'inizio di un nuovo libro o gruppo di libri biblici; cioè non presenta una struttura modulare. Questa struttura, messa in luce soprattutto nelle Bibbie Atlantiche⁴⁰, prevede che la fine di un fascicolo corrisponda con la fine di un'unità testuale, con il risultato di isolare, attraverso degli 'snodi', uno o più blocchi di libri biblici di contenuto omogeneo.

Questa pratica risulta rara nella produzione biblica del XIII secolo, e soprattutto è completamente assente nelle Bibbie portatili di origine parigina, nelle quali siamo di fronte a un flusso testuale continuo dal primo prologo di San Gerolamo fino alla fine dell'Apocalisse, e spesso addirittura fino alla fine delle *Interpretationes*. È il caso della nostra Bibbia la quale non presenta alcuna discontinuità, né in corrispondenza del libro dei Salmi né tra l'Antico e il Nuovo Testamento (cfr. Bibbia di Marco Polo, ff. 137v e 282r), nelle due posizioni cioè in cui si possono talvolta trovare delle cesure, soprattutto nella produzione non strettamente parigina e nelle Bibbie di maggiori dimensioni.

Lo snodo tra il testo biblico e le *Interpretationes* è naturalmente il più frequente, dal momento che separa due testi di natura diversa, ma talvolta è anch'esso assente nelle Bibbie parigine di piccolo formato come la nostra, che molto probabilmente era dotata in origine del glossario dei nomi ebraici.

Il secondo espediente messo in opera per miniaturizzare la Bibbia, e che permette di andare al di là di quanto consente il supporto materiale, si situa al livello della *mise en page* e della copia stessa del testo biblico. Questo dispositivo può teoricamente dispiegarsi su tre livelli: in primo luogo, sull'estensione della superficie dello specchio di scrittura in rapporto alla pagina⁴¹; in secondo luogo, sulla compressione della scrittura all'interno dello specchio di scrittura, agendo sul numero di linee – quindi sull'unità di rigatura (distanza tra due linee consecutive espressa in mm) – e sulla compressione del modulo della scrittura; infine, sulla lunghezza stessa del testo attraverso l'uso più o meno intensivo del sistema di abbreviature.

PRODUZIONE DELLE BIBBIE

Ragioni essenzialmente estetiche e di leggibilità impediscono di ingrandire lo specchio di scrittura a scapito dei margini bianchi. Lo spazio occupato dalla scrittura⁴² è nel nostro caso il 45% della pagina, percentuale che si situa nella media delle Bibbie portatili e in genere dei manoscritti coevi. Invece, il numero di linee per pagina (49-50) è piuttosto alto, e quindi l'unità di rigatura è particolarmente bassa, di 2,2 mm, anch'essa nella norma delle Bibbie portatili delle stesse dimensioni e origine. Si tratta più o meno dello stesso numero di linee che troviamo nei manoscritti di grande formato, come per esempio le Bibbie Atlantiche, mentre di norma i manoscritti di piccole dimensioni presentano un numero di linee molto più basso. Si pensi per esempio alla pagina di un Libro d'ore. La necessità di disporre di molto spazio per la trascrizione del testo induce a comprimere lo spazio interlineare, il che è reso possibile dalla capacità di ridurre drasticamente le dimensioni della scrittura⁴³. Infine, si cerca di comprimere il testo stesso tramite un ampio utilizzo di abbreviazioni, più o meno severe, che permettono di diminuire il numero totale di caratteri e quindi lo spazio utilizzato. Il numero di abbreviazioni utilizzate sembra infatti aumentare progressivamente con la diminuzione delle dimensioni⁴⁴.

Trattandosi di manoscritti di piccole dimensioni, gli schemi di rigatura sono sempre piuttosto semplici. La doppia giustificazione è molto rara e così pure le linee marginali. La Bibbia di Marco Polo presenta infatti, come la maggior parte delle Bibbie di origine parigina, uno schema che prevede unicamente le linee che delimitano lo specchio di scrittura e quelle che guidano i titoli correnti. La tecnica di rigatura è quella usuale, alla mina di piombo, come nella grande maggioranza dei manoscritti universitari dell'epoca. La scrittura è sempre sotto la prima linea.

Soffermiamoci ora sulla decorazione. Essa, indipendentemente dal suo interesse stilistico, ha un ruolo importante nella *mise en page* e quindi nella leggibilità della Bibbia stessa. Tutte le sue componenti concorrono in effetti a dare corpo al testo biblico, a organizzarlo sulla pagina, a mettere in evidenza la sua struttura gerarchica per facilitare il ritrovamento delle diverse sezioni, a concretizzare insomma l'insieme di elementi paratestuali della Bible de Paris. Nelle Bibbie del XIII secolo si nota sempre la presenza di tre tipi di iniziali differenti che presentano, nella quasi totalità dei casi, una gerarchia sia sul piano dimensionale che decorativo: le iniziali dei libri, le iniziali dei prologhi e le iniziali dei capitoli, alle quali si aggiungono talvolta le iniziali dei versetti semplicemente toccate in rosso. Le iniziali dei capitoli sono alternate in rosso e azzurro con una filigrana più o meno sviluppata che prende spesso la forma di *bande à I*. Nel nostro esemplare le iniziali dei libri e dei prologhi si distinguono solo per le dimensioni, maggiori per i libri, ma presentano lo stesso tipo di ornato a puzzle con prolungamenti filigranati (cfr. per esempio f. 128v). Non sappiamo purtroppo come fossero l'iniziale F (*Frater*) del primo prologo di San Gerolamo e l'iniziale I (*In principio*) del Genesi, le due iniziali cioè che presentano di solito la decorazione più ricca (cfr. Tav. 18; Plut. 15, 3 f. 5r). È assai probabile che fossero anch'esse delle semplici iniziali 'puzzle' circondate da filigrane tracciate in rosso e azzurro⁴⁵, come tutte le altre iniziali dei libri nel manoscritto. Non possiamo tuttavia escludere che presentassero una decorazione più

elaborata a pennello, o addirittura due iniziali istoriate rappresentanti rispettivamente San Gerolamo nell'atto di scrivere e i Sette giorni della creazione. Non sono infatti rari i casi di Bibbie a decorazione filigranata che presentano però delle illustrazioni a pennello all'interno di queste due uniche iniziali. Le Bibbie più lussuose, circa un terzo della produzione, presentano invece una decorazione a pennello su due livelli: le iniziali dei libri, e talvolta quelle degli otto salmi che scandiscono la divisione liturgica, sono istoriate con scene bibliche; le iniziali dei prologhi sono ornate, quelle dei capitoli sono filigranate in rosso e azzurro e quelle dei versetti sono toccate in rosso. Questo schema è particolarmente fisso nelle Bibbie prodotte a Parigi, dove l'iconografia e lo stile appaiono molto standardizzati e facilmente riconoscibili.

Dal punto di vista unicamente stilistico, le Bibbie prodotte a Parigi che presentano iniziali istoriate possono essere raggruppate per *atelier* secondo la suddivisione proposta da Robert Branner nel suo studio sulla miniatura parigina del XIII secolo⁴⁶. Va sottolineato tuttavia il fatto che ciò non significa che ciascun gruppo sia stato prodotto in un unico *atelier* che eseguiva tutte le fasi del processo di fabbricazione. Non troviamo, infatti, altre caratteristiche comuni all'interno di un singolo gruppo al di fuori dello stile della decorazione. Si può invece affermare che tutti i manoscritti attribuibili agli stili parigini identificati da Branner sono simili tra loro per caratteristiche della pergamena, tipologie di fascicolazione, *mise en page*, decorazione e testo biblico, e che la maggior parte di essi presenta il testo della Bible de Paris. Siamo davanti cioè a un gruppo di manoscritti che presenta una novità dal punto di vista materiale e allo stesso tempo testuale, prodotti in grande quantità nell'arco di poche decine di anni. Bisogna sottolineare, tuttavia, che a questo gruppo molto compatto è ascrivibile anche un gran numero di Bibbie portatili che presentano le stesse caratteristiche testuali e materiali con l'eccezione delle iniziali istoriate, gruppo al quale appartiene probabilmente la Bibbia di Marco Polo.

Infine, tutte le Bibbie, indipendentemente dalla ricchezza della decorazione, presentano altri elementi rubricati: i titoli dei prologhi e dei capitoli tracciati in rosso, i titoli correnti tracciati a lettere maiuscole alternate rosse e azzurre e, infine, i numeri dei capitoli che presentano le cifre rosse e blu alternate, cifra per cifra. Oltre a questa alternanza interna, viene solitamente rispettata un'alternanza nel colore della prima cifra. Nelle Bibbie di origine parigina ogni capitolo comincia abitualmente su una nuova linea lasciando uno spazio bianco alla fine dell'ultima linea del capitolo precedente; spazio che viene riempito con il numero di capitolo. Se lo spazio disponibile è troppo poco, si crea uno spazio alla fine della prima linea del capitolo successivo oppure, eccezionalmente, si traccia il capitolo in margine. Nelle Bibbie di origine parigina si constata, in ogni caso, il tentativo di mantenere i numeri di capitolo sempre all'interno delle colonne, lasciando i margini perfettamente bianchi, mentre in Italia e in Inghilterra è molto più frequente trovarli nei margini. Nella Bibbia di Marco Polo i numeri di capitolo si trovano principalmente all'interno della colonna, ma in caso di mancanza di spazio a fine capitolo il trattamento non è sistematico: talvolta sono tracciati all'inizio del capitolo successivo, più spesso sono tracciati in margine.

PRODUZIONE DELLE BIBBIE

Se questo appena descritto è il ‘modello’ di Bibbia portatile, conservato tutt’oggi in centinaia di esemplari, bisogna constatare che all’incirca la metà della produzione rimasta è costituita da manoscritti che, pur rifacendosi apertamente a questo modello, ne differiscono per certi aspetti sia materiali che testuali. In Francia troviamo Bibbie di chiara ispirazione parigina ma che presentano un testo che non corrisponde esattamente a quello della Bible de Paris e una *mise en page* dall’aspetto più arcaico. Tuttavia le differenze si riscontrano soprattutto nei manoscritti prodotti in Inghilterra e, ancor più, in Italia. Nel nostro Paese, infatti, ci si è ispirati al modello parigino, senza ripeterlo pedissequamente e ottenendo dei risultati di pari valore estetico, pur adattandosi alle costrizioni materiali locali, come l’utilizzo di pergamena di capra che non permetteva di ottenere carte altrettanto sottili. Le dimensioni sono meno ridotte, il numero di carte deve essere minore e quindi lo sfruttamento della pagina maggiore. Anche nei casi in cui l’imitazione del modello parigino fosse molto spinta sul piano testuale e decorativo, come nel caso della produzione di origine napoletana, la struttura materiale rimaneva rigidamente ancorata alla tradizione italiana confermando la pregnanza dei fattori materiali, e della pergamena in particolare, nella costruzione dell’oggetto e nel risultato finale. È tuttavia in Italia che si può isolare un gruppo di Bibbie dalle caratteristiche facilmente riconoscibili: si tratta delle Bibbie d’origine veneta le quali, se sul piano testuale non presentano grandi variazioni rispetto alla media dei manoscritti italiani, possiedono alcune costanti sul piano codicologico che vale la pena elencare: tutte di buona fattura, hanno una taglia (altezza+larghezza) compresa tra i 250 e i 330 mm, una struttura in senioni con tre cesure (alla fine dei Salmi, tra l’Antico e il Nuovo Testamento, prima delle *Interpretationes*), uno sfruttamento della pagina piuttosto elevato (numero di linee spesso superiore a 55), a cui si aggiunge un apparato decorativo abbastanza caratteristico⁴⁷. Anche se siamo molto lontani dalla standardizzazione parigina, queste Bibbie sembrano costituire una tipologia specifica e piuttosto diffusa. È da segnalare, inoltre, il fatto che la produzione di manoscritti biblici di questa regione nel terzo decennio del XIII secolo consiste quasi esclusivamente in manoscritti portatili, probabilmente collegati con il fiorire dei conventi francescani e domenicani nella zona.

Agendo sul piano strettamente materiale, attraverso la diminuzione dello spessore della pergamena e quindi l’aumento del numero di carte, e sul piano della *mise en page*, attraverso la compressione del testo, gli artigiani e i copisti del XIII secolo sono dunque stati in grado per la prima volta di fabbricare dei volumi contenenti la totalità del testo biblico che fossero nello stesso tempo leggeri e maneggevoli. Naturalmente, l’utilizzo di questi espedienti poteva essere diversamente modulato a seconda delle dimensioni richieste, ma anche delle possibilità economiche e delle esigenze del committente. È chiaro, infatti, che un manoscritto, costituito da molte carte di una pergamena finemente lavorata, costava di più rispetto a un manoscritto con poche carte, anche se leggermente più grande. Il costo della materia prima influisce certamente sulla necessità di

comprimere la scrittura e, quindi, sulla possibilità di ottenere o meno una pagina aerata, con una scrittura poco abbreviata e non eccessivamente ridotta nel modulo. Per questa ragione si osserva che, in media, le Bibbie con un numero più alto di carte sono anche le più lussuose; sono quelle, cioè, che presentano delle iniziali istoriate, un minor numero di linee per pagina e una scrittura relativamente più grande e meno abbreviata. Si tratta anche degli esemplari più piccoli, quasi a significare che l'estrema miniaturizzazione non era tanto una necessità in assoluto, ma piuttosto una moda adatta ai committenti più facoltosi. Le Bibbie più piccole mostrano infatti molto raramente dei segni di utilizzo. Gran parte della produzione era costituita da Bibbie leggermente più grandi, che presentavano un più grande equilibrio tra numero di carte e compressione della pagina. Si tratta di Bibbie la cui decorazione, pur essendo a pennello in un certo numero di casi, è più spesso filigranata, e quindi necessariamente meno costosa, nonostante la fattura rimanga sempre di ottimo livello. È questa la parte più ampia e, se si esclude l'aspetto strettamente storico-artistico, probabilmente anche la più interessante della produzione, dal momento che si tratta di Bibbie che, per dimensioni e tipologia, sono state effettivamente utilizzate durante il secolo XIII e i seguenti. Sono infatti questi i volumi che presentano più spesso annotazioni a margine, testi aggiunti alla fine a uso della predicazione – tavole di letture liturgiche, calendari, temi per i sermoni – e note di possesso che attestano, come si è detto, una continuità d'uso fino alla fine del XV secolo, quando cioè compaiono le prime Bibbie stampate di formato paragonabile⁴⁸. La Bibbia di Marco Polo rientra certamente in questa seconda categoria: una Bibbia portatile, ma non piccolissima, che beneficia di tutti i nuovi metodi di fabbricazione elaborati in area parigina che le hanno conferito allo stesso tempo leggerezza e solidità, che presenta una *mise en page* e una scrittura di grande leggibilità, corredata da una decorazione molto semplice ed economica, ma perfettamente funzionale. Si tratta dunque della Bibbia più adatta al trasporto e, soprattutto, alla lettura e alla consultazione, e che avrebbe potuto essere con tutta verosimiglianza lo strumento di lavoro quotidiano di un predicatore itinerante in viaggio per l'Estremo Oriente.

Note

¹ Nonostante il grande numero di esemplari conservati, non esistono ancora ampie pubblicazioni specifiche su questa tipologia libraria. Per un'introduzione al fenomeno si veda tuttavia il capitolo dedicato alle Bibbie portatili in C. DE HAMEL, *The book. A history of the Bible*, London 2001, in partic. pp. 114-139, tradotto anche in francese: *La Bible. Histoire du livre*, Paris 2002. Si vedano inoltre P. SUPINO MARTINI, *Qualche riflessione sulla Bibbia "da mano"*, in

«Estudis castellonencs», 6, 1994-1995, pp. 1411-1416 e R. MIRIELLO, *La Bibbia portatile di origine italiana del XIII secolo. Brevi considerazioni e alcuni esempi*, in *La Bibbia del XIII secolo. Storia del testo, storia dell'esegesi*, Convegno della Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (Firenze, 1-2 giugno 2001), a cura di G. Cremascoli, F. Santi, Firenze 2004, pp. 47-77. Alcune osservazioni sulle Bibbie portatili sono inoltre presenti in studi di carattere più

PRODUZIONE DELLE BIBBIE

generale sulla Bibbia del XIII secolo e in particolare negli articoli di Laura Light, Guy Lobrichon e Sabina Magrini che verranno citati in seguito. Questi manoscritti sono noti anche come *Bibles de poche*, *pocket Bibles*, *Taschenbibeln* o Bibbie tascabili, ma si preferisce qui l'espressione Bibbie portatili in quanto si adatta meglio alle dimensioni effettive di questi manoscritti e, soprattutto, il termine *portatilis* è già attestato in fonti coeve. Le considerazioni che seguono sono in gran parte derivate da un'analisi quantitativa e codicologica di questa produzione biblica effettuata da chi scrive nell'ambito di una tesi di dottorato, discussa nel 2010 presso l'Université de Paris 1 Panthéon-Sorbonne, dal titolo: *Entre Université et ordres mendiants. La production des bibles portatives au XIII^e siècle*.

² Mi limito qui a citare l'articolo di L. LIGHT, *French Bibles c. 1200-30: a new look at the origin of the Paris Bible*, in *The early Medieval Bible. Its production, decoration and use*, ed. by R. Gameson, Cambridge 1994, pp. 155-176. Si veda in proposito il contributo di M. Morard nel presente volume, pp. 147-162.

³ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Amiat. 1 [505 × 340 mm], copiata nello *scriptorium* di Wearmouth-Jarrow tra il 689 e il 716. La bibliografia che la riguarda è amplissima; tra i contributi fondamentali, cfr. B. FISCHER, *Codex Amiatinus und Cassiodor*, in «Biblische Zeitschrift», 6, 1962, pp. 57-79.

⁴ Cfr. ad esempio D. GANZ, *Mass production of early Medieval manuscripts: the Carolingians Bibles from Tours*, in *The early Medieval Bible*, cit., pp. 53-62.

⁵ Cfr. i contributi raccolti nel volume *Le Bibbie Atlantiche. Il libro delle Scritture tra monumentalità e rappresentazione*, catalogo della mostra (Abbazia di Montecassino, 11 luglio-11 ottobre 2000), a cura di M. Maniaci, G. Orofino, Milano-Roma 2000.

⁶ Un insieme di pochi libri biblici, richiedendo molto meno spazio di una Bibbia completa, poteva venir compreso anche in manoscritti di dimensioni medio-piccole.

Sulla tipologia e le dimensioni dei manoscritti biblici latini anteriori all'età carolingia, cfr. P. MCGURCK, *The oldest manuscripts of the Latin Bible*, in *The early Medieval Bible*, cit., pp. 1-23. Un caso particolare è costituito dagli evangelii portatili di origine irlandese, cfr. ID., *The Irish pocket gospels book*, in «Sacris Erudiri», 8, 1956, 2, pp. 248-276.

⁷ Cfr. L. SMITH, *The Glossa Ordinaria. The making of a Medieval Bible commentary*, Leiden-Boston 2009.

⁸ Cfr. C. RUZZIER, *Des armaria aux besaces. La mutation de la Bible au XIII^e siècle*, in *Les usages sociaux de la Bible, XI^e-XV^e siècles*, in «Cahiers électroniques d'Histoire Textuelle du LAMOP», 3, 2010, pp. 73-111, pp. 84-88, articolo disponibile in rete: http://lamop.univ-paris1.fr/IMG/pdf/Chiara_Ruzzier.pdf.

⁹ Cfr. C. CENCI, *Bibliotheca manuscripta ad Sacrum Conventum Assisiensem*, 2 voll., Assisi 1981, nn. 222-224, 783, 916. Purtroppo nessuna di queste Bibbie ha potuto essere identificata con esemplari sopravvissuti.

¹⁰ A proposito dell'approvvigionamento in libri da parte degli ordini mendicanti, cfr. K.W. HUMPHREYS, *The book provisions of the mediaeval friars 1215-1400*, Amsterdam 1964; L. PELLEGRINI, *Libri e biblioteche nella vita economica dei mendicanti*, in *L'economia dei conventi dei frati minori e predicatori fino alla metà del Trecento*, Atti del XXXI Convegno internazionale (Assisi, 9-11 ottobre 2003), Spoleto 2004, pp. 187-214; *Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti (secoli XIII-XIV)*, Atti del XXXII Convegno internazionale (Assisi, 7-9 ottobre 2004), Spoleto 2005. Per i domenicani, cfr. anche L. PELLEGRINI, *I manoscritti dei predicatori. I Domenicani dell'Italia mediana e i codici della loro predicazione (secc. XIII-XV)*, Roma 1999.

¹¹ «The pocket Bible was eminently “searchable”, and should be considered as one of the most important of the new tools created for the preachers and schoolmen of the thirteenth century», L. LIGHT, *The new thirteenth-century Bible and the challenge of heresy*, in «Viator», 18, 1987, pp. 275-288, p. 280.

¹² Cfr. L. LIGHT, *Non-biblical texts in thirteenth-century Bibles*, in *Medieval manuscripts, their makers and users. A special issue of Viator in honor of Richard and Mary Rouse*, Turnhout 2011, pp. 169-183.

¹³ A questo proposito, cfr. L. LIGHT, *The new thirteenth-century Bible*, cit., pp. 280-286.

¹⁴ Per un'analisi delle costituzioni di domenicani e francescani a proposito dell'utilizzo della Bibbia, cfr. P. MARRANESI, *La normativa degli Ordini mendicanti sui libri in convento*, in *Libri, biblioteche e letture*, cit., pp. 171-263, pp. 192-225 e, più in generale, ID., «*Nescientes Litteras*». *L'ammonizione della Regola Francescana e la questione degli studi nell'Ordine (secc. XIII-XVI)*, Roma 2000. È in un testo francescano, databile tra il 1239 e il 1241, che troviamo una menzione per noi molto significativa di Bibbia portatile: «Item ut biblie portatiles que ultra pretium XX librarum parisiensium excedunt, habentibus reliquantur ad usum; post usum autem ipsorum vel decessum, nulli concedantur ad usum, sed distracte vel vendite ipsarum in aliis bibliis minoris pretii, non habentibus provideantur», C. CENCI, *Fragmenta Priscarum Constitutionum Praenarbovensium*, in «*Archivum Franciscanum Historicum*», 96, 2003, pp. 289-300, p. 297. Questo testo contiene la più antica attestazione di 'Bibbia portatile' e ci informa che questa tipologia libraria era già ben definita nel terzo decennio del secolo e che i francescani manifestavano, almeno all'inizio, una certa reticenza a permettere l'uso di manoscritti troppo lussuosi.

¹⁵ Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 10426 [152 × 99 mm]. Cfr. P. PETITMENGIN, *La Bible de saint Louis*, in *Mise en page et mise en texte du livre manuscrit*, éd. par H.-J. Martin, J. Vezin, Paris 1990, pp. 85-90.

¹⁶ Questa era verosimilmente la situazione per lo meno a nord delle Alpi, mentre in Italia l'alfabetizzazione dei laici era probabilmente più diffusa. Sembra infatti che alcuni laici, in Italia del nord, possedessero manoscritti del Nuovo Testamento in latino. Cfr. L. ELEEN, *New Testament manu-*

scripts and their lay owners in Verona in the thirteenth-century, in «*Scriptorium*», 41, 1987, pp. 221-236 e C. RUZZIER, *La produzione di manoscritti neotestamentari in Italia nel XIII secolo: analisi codicologica*, in «*Segno e testo*», 6, 2008, pp. 249-294, in partic. pp. 252-254. Tuttavia, nulla permette di confermare che dei laici abbiano posseduto delle Bibbie portatili in Italia nel XIII secolo.

¹⁷ Cfr. R.H. ROUSE, M.A. ROUSE, *Statim invenire. Schools, preachers and new attitudes to the page*, in *Renaissance and renewal in the twelfth century*, a cura di R.L. Benson, G. Constable, Cambridge (Mass.) 1982, pp. 201-225 e R.H. ROUSE, *L'évolution des attitudes envers l'autorité écrite: le développement des instruments de travail au XIII^e siècle*, in *Culture et travail intellectuel dans l'Occident médiéval. Bilan des Colloques d'humanisme médiéval (1960-80)*, éd. par G. Hasenohr, J. Longère, Paris 1981, pp. 115-144. Inoltre, su questa problematica in generale: G. CAVALLO, *Dallo scriptorium senza biblioteca alla biblioteca senza scriptorium*, in *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, Milano 1987, pp. 331-422, pp. 396-412; P. SAENGER, *Silent reading: its impact on Late Medieval script and society*, in «*Viator*», 13, 1982, pp. 367-414; P. SUPINO MARTINI, *Il libro nuovo*, in *Il Gotico europeo in Italia*, a cura di V. Pace, M. Bagnoli, Napoli 1994, pp. 351-359.

¹⁸ Cfr. C. BOZZOLO, E. ORNATO, *Pour une histoire du livre manuscrit au Moyen Âge. Trois essais de codicologie quantitative*, Paris 1980, p. 53. Se si limita il calcolo alle sole Bibbie complete, la percentuale è molto superiore: 77%.

¹⁹ Si tratta di una valutazione certamente sottostimata in quanto lo spoglio dei cataloghi non è stato ancora condotto a termine.

²⁰ Sulla base di un sondaggio effettuato sulla totalità delle Bibbie complete del XIII secolo conservate in Francia, paese che dispone di una catalogazione pressoché esaustiva dei suoi fondi, il 54% delle Bibbie risulta di formato portatile (altezza+larghezza ≤ 380 mm).

PRODUZIONE DELLE BIBBIE

²¹ Beninteso, la definizione di Bibbia portatile non suggerisce un limite dimensionale esatto per definire questa tipologia libraria. Le percentuali presenti in questo contributo si riferiscono a Bibbie aventi una taglia (altezza+larghezza) inferiore ai 380 mm, di cui è stato effettuato un censimento tendenzialmente esaustivo. Si tratta naturalmente di una scelta arbitraria, ma alcune menzioni di *biblie portatiles* presenti in inventari medievali si accordano con il limite dimensionale scelto. Si veda, per esempio, la seguente descrizione: «Biblia integra cum expositione nominum Hebreorum secundum Remigium, portatilis, littera parisina, in columnis, carta bona, tabulis et corio rubeo obvoluta», G. CANTONI ALZATI, *La Biblioteca di S. Giustina a Padova. Libri e cultura presso i benedettini padovani in età umanistica*, Padova 1982, p. 70. Il manoscritto, che misura 209 × 140 mm, è stato identificato con Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, I. 60.

²² Che quasi certamente si trovavano in origine anche alla fine della Bibbia di Marco Polo.

²³ Tale circostanza crea talvolta una certa confusione tra Bible de Paris, Bibbia parigina e Bibbia portatile; la prima espressione fa riferimento unicamente al testo, la seconda all'origine, la terza alle dimensioni. Se buona parte della produzione presenta le tre caratteristiche allo stesso tempo, ciò non significa che le espressioni siano interscambiabili. Possiamo trovare cioè Bibbie di origine parigina che non contengono il testo della Bible de Paris, Bibbie portatili non parigine con il testo parigino e così via.

²⁴ La stima della datazione precisa di una produzione così standardizzata e relativamente concentrata nel tempo si rivela spesso difficoltosa. Infatti, solo l'1, 3% dei manoscritti censiti presenta una menzione di data. Questo tasso di datazione corrisponde tuttavia alla media constatata nel XIII secolo. Cfr. C. BOZZOLO, E. ORNATO, *Les fluctuations de la production manuscrite à la lumière de l'histoire de la fin du Moyen Âge*, in «Bulletin philologique et historique (jusqu'à 1610) du Comité des travaux historiques et scien-

tifiques», 1979, pp. 51-75, ripubblicato in *La face cachée du livre médiéval. L'histoire du livre vue par Ezio Ornato, ses amis et ses collègues*, Roma 1997, pp. 179-195, in partic. pp. 182-185.

²⁵ Una decina di Bibbie sono attribuibili a questa città. In particolare, alcuni manoscritti sembrano esser stati decorati dal famoso miniaturista William de Brailes. Cfr. S.C. COCKERELL, *The work of W. de Brailes, an English illuminator of the thirteenth century*, Cambridge 1930.

²⁶ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 532 (154 × 109 mm).

²⁷ Si veda H. TOUBERT, *Influences gothiques sur l'art frédéricien. Le maître de la Bible de Manfred et son atelier*, in *Federico II e l'arte del Duecento italiano*, Atti della III settimana di studi di storia dell'arte medievale dell'Università di Roma (15-20 maggio 1978), a cura di A.M. Romanini, 2 voll., Galatina 1980, vol. II, pp. 59-76; EAD., *Trois nouvelles bibles du maître de la Bible de Manfred et de son atelier*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen-Âge, Temps Modernes», 89, 1977, 2, pp. 777-810.

²⁸ Sulle caratteristiche del testo biblico nei manoscritti prodotti in Italia, si vedano essenzialmente S. MAGRINI, *Production and use of Latin Bible manuscripts in Italy during the thirteenth and fourteenth centuries*, in «Manuscripta», 51, 2007, 2, pp. 209-257 e G. LOBRICHON, *Pour l'étude de la tradition et du texte de la Vulgate latine en Italie (XIII^e siècle)*, in *La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento*, Atti del Convegno internazionale (Firenze, Certosa del Galluzzo, 8-9 novembre 1996), a cura di L. Leonardi, Firenze 1998, pp. 23-33, ripubblicato in G. LOBRICHON, *La Bible au Moyen Âge*, Paris 2003, pp. 173-180.

²⁹ Fenomeno messo in evidenza dagli studi di Carla Bozzolo ed Ezio Ornato. Cfr. C. BOZZOLO, E. ORNATO, *Pour une histoire*, cit., pp. 84-109, e C. BOZZOLO, E. ORNATO, *Les fluctuations de la production manuscrite*, cit., pp. 188-195.

³⁰ Cfr. R.W. EMERY, *The friars in Medieval France. A*

catalogue of French mendicant convents, 1200-1500, New York-London 1962, pp. 16-21; A. GUERREAU, *Observations statistiques sur les créations de couvents franciscains en France, XIII^e-XV^e siècles*, in «Revue d'histoire de l'église de France», 70, 1984, pp. 27-60, in partic. pp. 28-29, 49-51.

³¹ Sul sistema di produzione del libro a Parigi, cfr. R.H. ROUSE, M.A. ROUSE, *Illiterati et uxorati. Manuscripts and their makers. Commercial book producers in Medieval Paris 1200-1500*, Turnhout 2000. Si veda inoltre F. AVRIL, *À quand remontent les premiers ateliers d'enlumineurs laïcs à Paris?*, in «Les dossiers de l'archéologie», 16, 1976, pp. 36-44.

³² Su questo metodo di produzione dei manoscritti universitari, si veda essenzialmente lo studio di J. DESTREZ, *La "pecia" dans les manuscrits universitaires du XIII^e et du XIV^e siècles*, Paris 1935 e, per quanto riguarda Parigi, R.H. ROUSE, M.A. ROUSE, *The book trade at the University of Paris, ca. 1250-ca. 1350*, in *La production du livre universitaire au Moyen Âge. Exemplar et pecia*, Actes du symposium tenu au Collegio San Bonaventura de Grottaferrata en mai 1983, éd. par L.-J. Bataillon, B.G. Guyot, R.H. Rouse, Paris 1988, pp. 41-114. Sui manoscritti biblici che presentano indicazioni di *pecia*, G. MURANO, *Opere diffuse per exemplar e pecia*, Turnhout 2005 (Textes et études du Moyen Âge, 29). Si noti che la Bibbia è menzionata nella lista di tassazione parigina del 1275 che stabilisce i prezzi di locazione delle *peciae* dei manoscritti universitari: cfr. *Chartularium Universitatis Parisiensis*, éd. par H. Denifle, A. Chatelain, 4 voll., Paris 1889-1897, vol. I, pp. 644-649. Cfr. anche L. LIGHT, *Roger Bacon and the origin of the Paris Bible*, in «Revue bénédictine», 111, 2001, 3-4, pp. 483-507.

³³ Non c'è traccia infatti nel XIII secolo di struttura modulare, struttura che permetteva in teoria la suddivisione del lavoro tra diversi copisti che lavoravano simultaneamente. La maggior parte delle Bibbie infatti appare copiata da un'unica mano, come è il caso della parte rimasta della

Bibbia di Marco Polo, e alcune rare sottoscrizioni ci informano sulla durata della copia, che si aggirava intorno ai due anni.

³⁴ Cfr. F. SOETERMEER, *Utrumque ius in peciis. Aspetti della produzione libraria a Bologna fra Due e Trecento*, Milano 1997.

³⁵ Cfr. G. POLLARD, *The University and the book trade in Mediaeval Oxford*, in *Beiträge zum Berufsbewusstsein des mittelalterlichen Menschen*, hrsg. von P. Wilpert, Berlin 1964, pp. 336-344.

³⁶ Su questa problematica, cfr. D. MUZERELLE, E. ORNATO, *La terza dimensione del libro. Aspetti codicologici della pluritessitura*, in «Segno e testo», 2, 2004, pp. 43-74.

³⁷ Lo spessore medio della pergamena di un campione di ventinove Bibbie di origine parigina è di 0,071 mm. Purtroppo non disponiamo di molti termini di paragone, ma uno studio sistematico sui manoscritti giuridici italiani del XIV secolo ha fornito un valore medio di molto superiore: 0,182 mm. Cfr. F. BIANCHI, D. BUOVOLO, M.G. DE' CATERINA, M. MANIACI, L. NEGRINI, E. ORNATO, M. PALMA, A. PANNEGA, *Facteurs de variations de l'épaisseur du parchemin italien du VIII^e au XV^e siècle*, in *Ancient and Medieval book materials and techniques* (Erice, 18-25 settembre 1992), ed. by M. Maniaci, P. Munafò, 2 voll., Città del Vaticano 1993, vol. I, pp. 95-184, ripubblicato in *La face cachée*, cit., pp. 275-345, pp. 279-291, 298-301. Sulla pergamena nei manoscritti medievali, cfr. anche F.M. BISCHOFF, *Observations sur l'emploi de différentes qualités de parchemin dans les manuscrits médiévaux*, in *Ancient and Medieval book materials and techniques*, cit., vol. I, pp. 57-94.

³⁸ Per un'analisi complessiva della fascicolazione nel Basso Medioevo, cfr. P. BUSONERO, *La fascicolazione del manoscritto nel basso Medioevo*, in P. BUSONERO, M.A. CASAGRANDE MAZZOLI, L. DEVOTI, E. ORNATO, *La fabbrica del codice. Materiali per la storia del libro nel tardo*

PRODUZIONE DELLE BIBBIE

Medioevo, Roma 1999, pp. 33-139. Sulle esigenze che stavano alla base della scelta della struttura fascicolare e per qualche prima ipotesi riguardo alle Bibbie portatili, cfr. E. ORNATO, *Apologia dell'apogeo. Divagazioni sulla storia del libro nel tardo Medioevo*, Roma 2000, pp. 51-77.

³⁹ Cfr. P.D. STIRNEMANN, *Nouvelles pratiques en matière d'enluminure au temps de Philippe Auguste*, in *La France de Philippe Auguste. Le temps des mutations*, Actes du Colloque international organisé par le CNRS (Paris, 29 septembre-4 octobre 1980), éd. par R.-H. Bautier, Paris 1982, pp. 955-980, in partic. pp. 959-960.

⁴⁰ Cfr. M. MANIACI, *La struttura delle Bibbie Atlantiche*, in *Le Bibbie Atlantiche*, cit., pp. 47-60.

⁴¹ Si noti che la quasi totalità delle Bibbie portatili presenta il testo disposto su due colonne, soluzione maggiormente adottata nel XIII secolo e che permette di accrescere la densità dei segni grafici su una pagina, senza portare pregiudizio alla leggibilità del testo. Per una analisi delle esigenze funzionali che stanno alla base di questa scelta, cfr. C. BOZZOLO, E. ORNATO, *Pour une histoire*, cit., pp. 318-330. Un piccolo numero di Bibbie portatili, per lo più di origine precoce, presentano tuttavia il testo a piena pagina. Un esempio è costituito dalla Bibbia Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. XV, 6 [100 × 78 mm].

⁴² Il cosiddetto *noir*. Su questa problematica si veda essenzialmente C. BOZZOLO, D. COQ, D. MUZERELLE, E. ORNATO, *Noir et blanc. Premiers résultats d'une enquête sur la mise en page dans le livre médiéval*, in *Il libro e il testo*, Atti del Convegno internazionale (Urbino, 20-23 settembre 1982), a cura di C. Questa, R. Raffaelli, Urbino 1984, pp. 195-221; ripubblicato in *La face cachée*, cit., pp. 473-508.

⁴³ Non esistono studi specifici sulla scrittura delle Bibbie portatili. Se nelle linee generali la sua morfologia corrisponde a quella delle *textualis* di modulo più grande, si nota tuttavia una semplificazione delle forme e, in

buona parte dei casi, un *ductus* un po' più corsivo. Si è ragionevolmente ipotizzato che questa scrittura derivi dalla scrittura delle glosse elaborata a partire dal XII secolo. Nota al riguardo Ker: «Some time about 1170 they [the scribes] began to use different kinds of script for the text and the gloss of glossed books of the Bible. Hitherto the gloss had been written in a smaller size of the ordinary round hand used for the text, with as a rule space-saving modifications derived from current writing, the rounded instead of the upright form of d, the tironian nota 7 instead of the ampersand, and more abbreviations. Henceforth the text is usually in a tall angular hand and the gloss often in a comparatively round hand, not very different from the old round glossing hand and with the same modifications. Soon the scribes were employing this small round hand, not merely in glosses, but as a text hand, suitable particularly for transcribing works by modern authors. A date for this way in England is the year 1191», N.R. KER, *English manuscripts in the century after the Norman conquest*, Oxford 1960, p. 3. Simile il giudizio di de Hamel: «It is an important stage when this type of script ceases to be a glossing hand and becomes a script in its own right. It appears then in classical texts, a number of them associated with the Paris school, and finally – and this is one of its most interesting developments – as the standard script for the small portable one-volume Bibles which became popular from the later twelfth century. Thus script had reversed its role: the glossing script had in these manuscripts become the script of the Bible text itself», C. DE HAMEL, *Glossed books of the Bible and the origins of the Paris booktrade*, Woodbridge 1984, p. 37. Si confrontino per esempio le due scritture del manoscritto London, British Library, Add. 15253 [480 × 318 mm] (cfr. Tav. 4, f.143r), copiato a Parigi intorno al 1225, periodo al quale si possono datare le prime Bibbie portatili. La scrittura della glossa corrisponde, anche nel modulo (l'altezza dei nuclei delle

lettere è di un millimetro), a quella di molte Bibbie portatili, anche se in questo caso il contrasto con la scrittura del testo accentua la piccolezza della scrittura di glossa. Sulla *littera textualis* in generale, si veda inoltre A. DEROLEZ, *The palaeography of Gothic manuscript books. From the twelfth to the early sixteenth century*, Cambridge 2003.

⁴⁴ In base a un sondaggio effettuato su una porzione fissa di testo biblico in un certo numero di esemplari.

⁴⁵ Su alcune carte al posto dell'azzurro troviamo una filigrana decisamente più verdastra. È una sfumatura che si trova abbastanza di frequente nei manoscritti originari del

nord della Francia e dell'Inghilterra, benché sia decisamente più rara nei manoscritti di origine parigina.

⁴⁶ R. BRANNER, *Manuscript painting in Paris during the Reign of Saint Louis. A study of styles*, Berkeley-Los Angeles 1977.

⁴⁷ In generale, cfr. *La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*, a cura di G. Baldissin Molli, G. Canova Mariani, F. Toniolo, Modena 1999, pp. 16-18.

⁴⁸ Sulla tipologia delle prime Bibbie a stampa, cfr. P. NEEDHAM, *The changing shape of the Vulgate Bible in the fifteenth-century printing shops*, in *The Bible as a book. The first printed editions*, ed. by P. Saenger, K. van Kampen, London-New Castle 1999, pp. 53-70.